

Giuseppe Barbaccia

Cosmopolitismo ed ecologia integrale nei pontificati del secondo Novecento**1. L'ordine sociale e politico mondiale secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)**

L'approvazione dello Statuto dell'ONU (1945), della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo (1948) e delle successive dichiarazioni sui diritti umani, come quelle dei Patti sui diritti civili, politici, economici e culturali del 1966, segnò l'inizio, per la storia dell'umanità, di un nuovo corso, che ancora non pare avere superato il primo stato iniziale, caratterizzato dal complesso e sempre più esteso fenomeno della mondializzazione. L'ideale perseguito dalla complessa istituzione dell'ONU è riassunto dalla sua finalità, dall'idea di un nuovo ordine internazionale economico e sociale, dalla istituzione della Corte Internazionale di giustizia e dalle dichiarazioni dei diritti umani da parte della sua Assemblea Generale.

L'ONU costituisce una grande novità nella cronologia universale storica, politica, civile, economica, sociale e culturale. E' la prima volta che nella storia mondiale tutte le Nazioni e tutti gli Stati fanno parte di un unico organismo internazionale, che tende a costituire in qualche modo un ordine comunitario mondiale, che, almeno concettualmente, trascende i singoli Stati superando le divisioni nazionali e connotandosi come organizzazione transnazionale. Quest'ultima tende a trascendere le varie nazioni e a superarne le divisioni attraverso accordi, patti, alleanze e istituzioni permanenti generali, come unione o comunità di Stati. L'ONU potrebbe in prospettiva evolvere verso una unione mondiale transnazionale, da Organizzazione delle Nazioni Unite a organizzazione transnazionale mondiale degli Stati.

I possibili sviluppi evolutivi dell'ONU verso una comunità mondiale transnazionale potrebbero essere ipotizzati negli ambiti: a) dello sviluppo delle procedure di soluzione pacifica delle controversie; b) dell'affermazione e sviluppo dell'azione dell'ONU nei casi di minaccia e di violazione della pace e di atti di aggressione, con l'impiego di forze armate secondo piani stabiliti dall'ONU stessa; c) nella istituzione di organismi regionali per preservare la pace e la sicurezza internazionale anche con l'applicazione di necessarie misure coercitive; d) della collaborazione internazionale economica e sociale, anche attraverso un rinnovato Consiglio Economico e Sociale con funzioni e poteri efficaci circa i problemi internazionali economici, sociali, culturali, educativi, sanitari e simili o connessi; e) della Giustizia internazionale; e f) del rispetto universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

L'intero Statuto dell'ONU è ispirato al rispetto dei diritti umani e le dichiarazioni universali dei medesimi diritti da parte della stessa ONU esprimono insieme l'ideale filosofico-politico da perseguire da parte di tutti gli Stati e l'esigenza di istituire un vero e proprio sistema positivo mondiale di e per tutti i soggetti umani. I diritti universali dichiarati dall'ONU vanno considerati come parte integrante giustificativa del diritto internazionale. I diritti fondamentali della persona umana sono da considerare norme transnazionali comuni dell'intera umanità e fanno parte delle norme imperative del diritto internazionale. Esse intendono esprimere la concezione comune ai popoli dell'ONU circa i diritti inviolabili e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana e rappresentano un obbligo per tutti i soggetti della comunità internazionale.

2. L'utopia cosmopolitica di Papa Giovanni XXIII

Diciotto anni dopo l'istituzione dell'ONU e quindici anni dopo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, Giovanni XXIII pubblicava la sua lettera enciclica sulla *Pace*

in terra indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà.¹ La pace può instaurarsi e consolidarsi nel rispetto dell'ordine tra gli esseri umani fondato sul principio che ognuno di essi è persona soggetto di diritti e di doveri. L'enciclica raggruppa i diritti sulla base del seguente schema: I) diritti all'esistenza e ad un tenore di vita dignitosa: 1. integrità fisica, 2. giusto tenore di vita, 3. sicurezza; II) diritti riguardanti i valori morali e culturali: 1. rispetto della persona, 2. buona reputazione, 3. libertà di ricerca del vero, di manifestazione del pensiero e della sua diffusione, di coltivare l'arte, 4. obiettività nell'informazione, 5. partecipazione dei beni della cultura, dell'istruzione di base, della formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica, dell'accesso ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito, ricoprire posti e assumere responsabilità conformi alle proprie abitudini e alle capacità acquisite; III) diritto di onorare Dio secondo coscienza privatamente e pubblicamente; IV) diritto alla libertà di scelta del proprio stato: 1. famiglia, vita religiosa, priorità nel mantenimento ed educazione dei figli; V) diritti attinenti al mondo economico: 1. libera iniziativa in campo economico, 2. proprietà privata intrinsecamente collegata con la sua funzione sociale, 3. lavoro non lesivo della sanità fisica, del buon costume, dello sviluppo integrale umano e delle esigenze della donna, 4. svolgimento responsabile delle attività economiche, 5. retribuzione giusta, che tenga conto delle famiglie e della dignità umana; VI) diritti di riunione e di associazione: 1. libera scelta delle strutture, 2. libera scelta dell'organizzazione interna; VII) diritti di emigrazione e di immigrazione: 1. libertà di movimento e di dimora, 2. libertà di immigrazione, 3. appartenenza alla comunità mondiale; VIII) diritti politici: 1. partecipazione alla vita pubblica e all'attuazione del bene comune, 2. tutela giuridica efficace e imparziale dei diritti propri di ciascuna persona.²

C'è un rapporto indissolubile e reciproco tra diritti e doveri nelle stesse e fra le persone diverse e ciò postula che gli esseri umani «collaborino tra loro nelle mille forme e gradi che l'incivilimento acconsente, suggerisce, reclama». Perciò nella convivenza i diritti vanno esercitati, i doveri compiuti, le forme di collaborazione attuate, in attitudine di responsabilità, per convinzione e di propria iniziativa. La convivenza va fondata sulla verità, va realizzata secondo giustizia, va integrata dall'amore e attuata nella libertà. La convivenza deve anche essere considerata come un fatto spirituale, nella quale l'ordine fra gli esseri umani è morale. Ed è un ordine che esige di essere ricomposto, nella libertà, in equilibri sempre più nuovi e umani. L'enciclica giovannea, poi, vede in tre fenomeni i segni dei tempi: 1) l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, che rivendicano i diritti economico-sociali, politici e culturali; 2) l'ingresso della donna nella vita pubblica; e 3) la trasformazione socio-politica dell'umanità, i cui popoli si sono costituiti in comunità politiche indipendenti. Da essi derivano due ordini di conseguenze, quelli legati alla presa di coscienza dei diritti e dei doveri umani e quelli collegati all'apertura degli stessi ai valori spirituali. L'enciclica applica l'ordine tra gli esseri umani, basato sul principio che ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri universali, inviolabili e inalienabili, ai rapporti degli stessi esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale. Il magistero giovanneo relativamente a questi rapporti evidenzia preliminarmente due dati, l'interdipendenza tra le comunità politiche e l'insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità pubblica nei confronti del bene comune universale.³

Le economie nazionali sono sempre più interdipendenti, fino a diventare ciascuna sempre più parte integrante di un'unica economia mondiale, e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza e la pace di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con quelli di tutte le altre. In seguito poi, delle vaste e profonde trasformazioni, da una parte il bene comune universale solleva problemi complessi, gravi e urgenti di sicurezza e pace mondiali, e dall'altra i poteri pubblici delle singole comunità politiche non sono più in grado di affrontare e risolvere adeguatamente i problemi, che ormai hanno dimensioni mondiali. Esiste, infatti, un rapporto

¹ «Acta Apostolicae Sedis», 55 (1963), pp. 257-304.

² Ivi, nn. 6-13.

³ Ivi, nn. 14-25.

intrinseco tra i contenuti storici del bene comune e la configurazione e il funzionamento dei poteri pubblici. «Il bene comune universale pone ormai problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di poteri pubblici cioè, che siano in grado di operare in modo efficiente sul piano mondiale. Lo stesso ordine morale quindi domanda che tali poteri vengano istituiti».⁴

I poteri pubblici mondiali vanno istituiti di comune accordo per soddisfare alle esigenze obiettive del bene comune universale. Essi debbono essere in grado di operare efficacemente, informando la loro azione ad effettiva imparzialità, perché le varie comunità politiche non obbedirebbero facilmente a poteri o imposti o alle cui creazione non abbiano contribuito o ai quali non abbiano scelto consapevolmente e liberamente di sottoporsi. E i poteri pubblici della comunità mondiale devono proporsi il perseguimento del bene comune universale e il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti delle persone o intervenendo direttamente o contribuendo a creare condizioni mondiali, che consentano ai poteri pubblici delle singole comunità politiche di svolgere le proprie specifiche funzioni circa i diritti delle persone. E come a livello delle comunità politiche tra persone, corpi intermedi e poteri statali, così a livello della comunità mondiale i rapporti tra poteri pubblici delle singole comunità politiche e quelli della comunità internazionale vanno regolati secondo il principio di sussidiarietà. I problemi, quindi, posti dal bene comune universale devono essere affrontati e risolti dai poteri pubblici della comunità mondiale, che devono contribuire a creare sul piano mondiale le condizioni che aiutino i poteri pubblici delle singole comunità politiche a svolgere i loro compiti e adempiere ai loro doveri nell'ambito dei diritti umani.⁵

Il magistero ecclesiale di Giovanni XXIII vide nella costituzione dell'ONU e nella sua Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo i segni dei tempi della storia presente e futura dell'umanità, segni che sono un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale. L'enciclica auspica «che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa (l'ONU) una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone; e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani [...] mostrano un crescente interessamento alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere membra vive di una comunità mondiale».⁶

3. La costruzione della comunità internazionale dei popoli nel magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II

Tra il Concilio Vaticano II (1962-1965) e l'ONU vi sono stati dei rapporti che hanno segnato e segnano ancora i tempi dell'attuale storia e la costruzione della comunità internazionale dei popoli è centrale nell'insegnamento della sua Costituzione pastorale *La Chiesa nel mondo contemporaneo*.⁷ Il Papa Paolo VI visitò la sede dell'ONU come rappresentante del Concilio per recare ai rappresentanti delle Nazioni del mondo un messaggio di onore e di pace.⁸ Il Concilio vide nell'Assemblea dell'ONU un'assemblea di pace ed un sistema fondato sul rispetto del diritto, della giusta libertà e della dignità della persona. Il Papa a nome del Concilio espresse una ratifica morale solenne dell'Istituzione mondiale, della sua formula di convivenza, “gli uni e gli altri”, e di distinzione, “gli uni dagli altri” e della sua formula di unione, “gli uni con gli altri”. Sono due formule che escludono che “l'uno sia sopra l'altro” e che esigono che mai “più gli uni siano contro gli altri”. L'edificazione della pace deve essere un processo di fratellanza che deve portare a lavorare “gli uni per gli altri”, promuovendo la

⁴ Ivi, nn. 68-71.

⁵ Ivi, nn. 72-74.

⁶ Ivi, n. 75.

⁷ «Acta Apostolicae Sedis», 58 (1966), nn. 77-90.

⁸ Ivi, 57 (1965), pp. 805, 877-885, 897-898, 894, 897-898; 58 (1966), pp. 9-10.

collaborazione fraterna dei Popoli e dando concretezza storica alla tensione utopica di Papa Giovanni XXIII verso la pace e la comunità politica mondiale. Il che significa dare attuazione ai diritti e doveri universali dell'uomo ed edificare su principi spirituali la civiltà contemporanea e futura.

Il documento conciliare nel capitolo V della parte seconda, dedicata ad alcuni problemi più urgenti, tratta de *La promozione della pace e della comunità dei popoli*. Dopo aver illustrato la natura della pace, frutto di un ordine attuato dagli uomini mai stabilmente raggiunto, il Concilio afferma che essa è da costruirsi continuamente e che vi è la necessità di evitare la guerra ed il bisogno di costruire la comunità internazionale. La prima sezione del capitolo afferma la necessità di evitare la guerra. La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione e quindi non si può negare del tutto il diritto dei governi ad una legittima difesa dei giusti diritti dei popoli, che non fa venire meno in ogni caso il dovere di mitigare l'umanità della guerra, mai lecita come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Davanti allo stato di degradazione dell'umanità causato dalle guerre più o meno latenti, il Concilio ricorda il valore del diritto naturale delle genti e dei suoi principi universali. Il servizio militare deve essere considerato, in questa prospettiva, servizio alla sicurezza e alla libertà dei popoli e alla stabilità della pace. L'aumento delle armi scientifiche e la loro sempre più enorme micidialità e l'estensione dei conflitti armati, disseminati nel mondo come guerre locali, sta raggiungendo una estensione che interessa, anche parzialmente, tutte le regioni subcontinentali del mondo, anche con il ricorso a nuovi sistemi di guerra terroristica. Assistiamo insieme all'avvicinarsi del rischio della guerra totale e alla corsa agli armamenti. Ne consegue la doverosa assoluta condanna della guerra e l'improcrastinabile azione internazionale per evitarla.⁹

La costruzione della comunità internazionale deve iniziare dalla rimozione delle cause di discordia ricercandone i rimedi. Il Concilio ha individuato una meta ed un percorso: la meta, l'istituzionalizzazione della comunità delle nazioni per raggiungere più efficacemente il bene comune universale; il percorso, l'assunzione da parte delle istituzioni della comunità internazionale di compiti nel campo della vita sociale e nelle emergenze di esigenze e di necessità. Questa meta e questo percorso hanno una base e un inizio già nelle esistenti istituzioni internazionali, universali e regionali, esistenti. La solidarietà attuale del genere umano esige, poi, una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. «Per instaurare un vero ordine economico universale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di ambizione politica, ai calcoli di ordine militare e al desiderio di propagare e di imporre ideologie». E il documento conciliare propone quattro norme di indirizzo: a) le nazioni in via di sviluppo tendano alla piena espansione umana dei cittadini; b) le nazioni evolute aiutino i popoli in via di sviluppo; c) la comunità internazionale stimoli e coordini lo sviluppo; e d) le strutture economiche e sociali siano in molti casi urgentemente sottoposte ad un processo di revisione. La cooperazione internazionale, infine, deve riguardare anche l'accrescimento demografico, che, secondo il Concilio, va affidato alla scelta informata e alla decisione responsabile dei genitori.¹⁰

4. Umanesimo plenario e sviluppo planetario nel magistero di Papa Paolo VI

Lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo dell'umanità riassumono, per Paolo VI, l'attuale questione sociale. Lo sviluppo è il nuovo nome della pace, afferma nella sua enciclica sullo sviluppo dei popoli, *Populorum progressio*, del 26 marzo 1967.¹¹ Il duplice problema, giustizia e pace, è veramente mondiale: una giustizia di dimensione globale che garantisca una pace pur essa di dimensione mondiale; e la questione sociale, intimamente connessa con la

⁹ Ivi, nn. 77-82.

¹⁰ Ivi, nn. 83-87.

¹¹ «Acta Apostolicae Sedis», 59 (1967), pp. 257 e ss.

giustizia e la pace, è pur essa oggi mondiale, come avevano affermato Giovanni XXIII nelle sue lettere encicliche sui recenti sviluppi della questione sociale, *Mater et Magistra*,¹² e sulla pace fra le genti, *Pacem in terris*,¹³ e il Concilio nella Costituzione su *La Chiesa nel mondo contemporaneo*.¹⁴ È un umanesimo plenario che occorre promuovere, cioè uno sviluppo integrale di tutte persone umane, che include lo sviluppo sociale dell'intera umanità. Per uno sviluppo integrale dell'uomo Paolo VI parte dai dati del problema riassunti: a) nelle aspirazioni degli uomini dei popoli, approdati all'indipendenza nazionale, di far seguire alla libertà politica una crescita sociale ed economica; b) nella decolonizzazione, che, da una parte, valorizzi le realizzazioni dei colonizzatori completandole e, dall'altra superi le conseguenze negative del colonialismo; c) nella presa di coscienza delle dimensioni mondiali dei conflitti sociali; d) negli urti di civiltà tradizionali e industriali.¹⁵

Ogni uomo in quanto membro della società appartiene all'umanità tutta intera. Tutti gli uomini sono chiamati a contribuire ad uno sviluppo plenario. Il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, ma anche un non meno grande numero di uomini di pensiero alla ricerca di un umanesimo nuovo, cioè di un ideale più umano da perseguire. E l'enciclica delinea l'opera da compiere partendo dal presupposto della destinazione universale dei beni, principio cui sono subordinati i diritti di proprietà e di libero commercio. La proprietà, l'uso dei redditi, l'industrializzazione, l'apporto del progresso industriale e dell'organizzazione del lavoro allo sviluppo, il lavoro e la sua ambivalenza, l'urgenza di accorciare la distanza tra sviluppo e sottosviluppo, la tentazione di aggredire con violenza le ingiustizie, l'insurrezione rivoluzionaria, l'urgenza delle riforme, la necessità di programmi e i pericoli della pianificazione, l'economia e la tecnica a servizio dell'uomo, l'alfabetizzazione e l'educazione di base, ruolo della famiglia e libertà fondamentali della persona, il rapporto tra sviluppo e demografia, l'organizzazione professionale, il pluralismo legittimo, la formazione culturale e la tentazione del modello materialista: ecco la problematica globale e l'immensa opera da compiere. Perciò è appunto un umanesimo plenario che occorre promuovere.¹⁶

Dalla concezione dello sviluppo integrale dell'uomo discende la tensione verso lo sviluppo solidale dell'umanità, senza esso cui non può avere luogo. Bisogna mettere in comune le risorse disponibili per realizzare una vera comunione fra le nazioni e la fraternità dei popoli, sulla base di un triplice dovere di solidarietà, di giustizia sociale e di amore universale. Il dovere di solidarietà si concretizza nell'assistenza ai deboli, innanzitutto lottando contro la fame. E Paolo VI ricorda l'impegno contro la fame dell'Organizzazione internazionale per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), che fa parte dell'ONU, e il possibile, in un non lontano futuro, affrancamento dalla servitù umana e naturale. Il dovere di solidarietà, poi, che vige per le persone vale anche per i popoli, ritrovando la sua concretezza nella messa del superfluo a servizio dei paesi poveri, nei programmi realistici e nella costituzione di un grande *Fondo mondiale* per la lotta alla miseria e per lo sviluppo, sulla base di programmi di collaborazione mondiale. È quindi, necessario un dialogo da instaurare fra gli Stati in un clima di eguale dignità.¹⁷

Il secondo dovere relativo alla fraternità dei popoli riguarda l'equità delle relazioni commerciali, sempre più distorte a sfavore delle nazioni povere. E bisogna riconoscere che ciò mette in causa il liberalismo come regola degli scambi commerciali. Quest'ultima deve essere subordinata alle esigenze della giustizia sociale nei contratti tra i popoli. Le misure da prendere a questo livello riguardano le convenzioni internazionali, ove gli ostacoli da superare sono il

¹² Ivi, 53 (1961), pp. 401-464.

¹³ Ivi, cit. in n. 1.

¹⁴ Ivi, cit. n. 7.

¹⁵ Ivi, nn. 1-11.

¹⁶ Ivi, nn. 17, 20-21, 22-42.

¹⁷ Ivi, nn. 43-55.

nazionalismo e il razzismo. E' necessario andare verso un mondo solidale affinché tutti i popoli diventino artefici del loro destino. Ai rapporti di forza tra le nazioni debbono subentrare le relazioni internazionali interdipendenti, collaborative, amichevoli e corresponsabili.¹⁸

Il terzo dovere è l'amore universale che si esplica nei compiti connessi con la ospitalità, con l'accoglienza dei giovani studenti da parte delle famiglie e delle organizzazioni culturali dei Paesi ospitanti e con l'accoglienza dei lavoratori. Il senso sociale deve animare le attività economiche di industriali, commercianti e imprenditori, che operano nei diversi Paesi meno sviluppati, nonché quelle degli esperti inviati in missioni di sviluppo, i quali debbono caratterizzare la loro funzione con i segni autentici di un'amicizia disinteressata. Tra le diverse civiltà deve intercorrere un dialogo sincero, animato dal desiderio di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Il triplice dovere di solidarietà, giustizia e amore spinse Paolo VI a fare appello ai giovani affinché rispondessero ad esso con ardore e sollecitudine.¹⁹

Il nuovo nome della pace, conclude l'enciclica, è lo sviluppo di cui i popoli sono i responsabili. Essi debbono uscire dall'isolamento per realizzarlo con accordi regionali, intese più ampie e convenzioni più ambiziose. Si tratta di realizzare una progressiva collaborazione internazionale a vocazione mondiale, che richiede delle istituzioni che la preparino, la coordinino e la reggano, fino a costituire un ordine giuridico universalmente riconosciuto. Si tratta di speranze non utopistiche, ma fondate in un mondo migliore in cui tutti i popoli possano fraternizzare. In questa prospettiva non si può non vedere la necessità di arrivare progressivamente a instaurare un'autorità mondiale in grado di agire efficacemente su un piano giuridico e politico.²⁰

5. La solidarietà mondiale nel magistero di Papa Giovanni Paolo II

Nel ventesimo anniversario dell'enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli, Giovanni Paolo II pubblicò la sua sulla preoccupazione sociale della Chiesa cattolica, *Sollicitudo rei socialis*, del 30 dicembre 1981. L'enciclica intese riproporre il magistero sociale della *Populorum progressio* nella notevolmente cambiata configurazione del mondo nel ventennio 1967-1987. L'enciclica presenta una concezione più ricca e differenziata dello sviluppo, indicandone alcune forme di attuazione. Delle novità dell'enciclica paolina evidenziate da Giovanni Paolo II, due interessano il presente sintetico studio, la valutazione morale della universalità della questione sociale, che cambia notevolmente nella prospettiva dell'interdipendenza universale, e la dimensione attuale e futura del bene comune che non può che essere di tutta l'umanità e che non può non comprendere lo sviluppo umano e spirituale di tutti.²¹

L'ONU si fece promotrice tra il 1960 e il 1990, il trentennio in cui si collocano i papati di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, di tre decenni di sviluppo. Ma la realtà dell'umanità, al di là di alcuni risultati raggiunti, offre un'impressione piuttosto negativa. Una moltitudine innumerevole soffre sotto il peso intollerabile della miseria. Quantunque però la società mondiale vive offra aspetti di frammentazione, rimane sempre molto stretta la interdipendenza tra le varie parti del mondo, interdipendenza che, disgiunta dalle esigenze etiche, porta a conseguenze funeste per i più deboli. Lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo o non sarà un autentico sviluppo. Il panorama del mondo contemporaneo ci presenta su un piano mondiale i seguenti fenomeni: 1) le carenze di abitazioni legate al fenomeno sempre crescente dell'urbanizzazione; 2) il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione; 3) l'interdipendenza tra Paesi sviluppati e meno; 4) il quadro politico di contrapposizioni ideologiche e militari; 5) le tensioni internazionali tra Occidente e Oriente,

¹⁸ Ivi, nn. 56-65.

¹⁹ Ivi, nn. 66-74.

²⁰ Ivi, nn. 77-80.

²¹ «Acta Apostolicae Sedis», 80 (1988), pp. 513-586; nn. 2-4 e 9-10.

tra Nord e Sud; 6) la divisione in blocchi e le tendenze imperialistiche; 7) le risorse e gli investimenti destinati alla produzione delle armi; 8) il commercio delle armi e i suoi legami con il terrorismo; e 9) il problema demografico. Questo panorama prevalentemente negativo, ha aspetti positivi: la coscienza e la preoccupazione per i diritti umani, cui contribuiscono l'ONU e altri Organismi internazionali; la sempre più diffusa convinzione dell'interdipendenza e del comune destino umano; la indivisibilità della pace; la preoccupazione ecologica; e il contributo delle grandi organizzazioni internazionali e di alcune organizzazioni regionali.²²

Alcuni degli orientamenti particolari della enciclica si aprono a prospettive internazionali di riforme richieste della situazione di squilibrio internazionale. La lettera enciclica papale ricorda che l'obbligo di impegnarsi per lo sviluppo dei popoli è un imperativo per tutti e per ciascuno, e che esso include quelli per la promozione dei diritti umani, compresi i diritti delle Nazioni vive e dei popoli, e per il pieno rispetto, dell'identità di ciascun popolo. In conclusione, il carattere morale dello sviluppo include, per gli esseri naturali e per l'ordine cosmico, l'esigenza di una triplice considerazione: la convenienza di prendere coscienza consapevole della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione con il cosmo; la presa di coscienza della limitazione delle risorse naturali; le conseguenze dello sviluppo sulla qualità della vita. Uno giusto sviluppo ripropone alla nostra coscienza la dimensione morale, che deve distinguere lo stesso sviluppo.²³

6. La concezione dello sviluppo umano integrale di Papa Benedetto XVI

Il 29 giugno 2009 Benedetto XVI firma la sua lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, *Caritas in veritate*.²⁴ Secondo questo Papa il messaggio della *Populorum progressio* del suo predecessore Paolo VI partiva da due grandi verità, che tutta la Chiesa è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo e che il suo autentico sviluppo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione. Le prospettive paoline rimangono fondamentali per lo sviluppo dei popoli e reclamano l'urgenza delle riforme per la realizzazione di un'autentica fraternità.²⁵ Lo sviluppo umano, nella crisi che richiede una comprensione unitaria ed una sintesi umanistica, diventa occasione di discernimento e di nuove progettualità. Il tema dello sviluppo umano integrale richiede l'impegno di far interagire i diversi livelli del complessivo sapere umano in vista della promozione di un vero sviluppo dei popoli. La novità principale dello sviluppo umano nel nostro tempo è l'esplosione dell'interdipendenza planetaria. La carità e la verità pongono i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà davanti ad un impegno inedito, creativo e complesso: dilatare la ragione e renderla capace di conoscere e di orientare le nuove imponenti dinamiche.²⁶

Una articolata riflessione su fraternità, sviluppo economico e società civile oggi comprende anche una più approfondita e vasta riflessione anche sulla prurivalenza dell'autorità politica a livello locale, nazionale e internazionale, anche per essere in grado di orientare la globalizzazione economica e di evitare che essa mini i fondamenti della democrazia. La globalizzazione è innanzitutto un processo socio-economico, ma non ne è l'unica dimensione. Sotto il processo più visibile della globalizzazione c'è la realtà di un'umanità che diviene sempre più interconnessa. Il superamento dei confini nazionali e statali è un fatto non solo materiale, ma anche culturale. Da ciò l'impegno a favorire un orientamento culturale personalistico e comunitario, aperto alla trascendenza del processo di integrazione planetaria. La globalizzazione deve essere colta nella sua complessità e nelle sue varie

²² Ivi, nn. 11-26.

²³ Ivi, nn. 32-34.

²⁴ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, p. 128.

²⁵ Ivi, nn. 11 e 20.

²⁶ Ivi, nn. 21, 30-31, 33.

dimensioni in modo che si possa vivere ed orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione.²⁷

Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia. Esso comporta l'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana. L'unità dell'umanità non annulla le diversità di persone, popoli e culture, ma li rende vicendevolmente più trasparenti e maggiormente uniti; e l'umanità ha come elemento specifico essenziale la relazionalità. La costruzione della comunità umana universale è collegata al processo di emancipazione e di inclusione che riguarda anche le culture e le religioni, le quali ultime debbono trovare posto anche nella sfera pubblica nella quale bisogna incentivare la collaborazione fraterna tra i credenti delle diverse religioni e tra credenti e non credenti. La costruzione della comunità universale deve ritrovare i principi adatti per governare la globalizzazione, tra cui quello più adatto è il principio di sussidiarietà. La globalizzazione ha bisogno di autorità per perseguire il bene comune globale, ma tale autorità va istituzionalizzata in modo sussidiario e poliarchico. Benedetto XVI sottolinea in questa prospettiva, trattando dello sviluppo umano integrale, il fenomeno delle migrazioni. Si tratta di un fenomeno sociale epocale e globale, che richiede la cooperazione internazionale mondiale.²⁸

Di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale è urgente sia la riforma dell'ONU che dell'architettura economica e finanziaria internazionale. Perciò urge la presenza di una vera autorità politica mondiale, come tratteggiata da Giovanni XXIII. Si tratta di un'autorità giuridicamente regolata, coerentemente ispirata ai principi di sussidiarietà e solidarietà e organizzativamente ordinata alla realizzazione del bene comune, di un'autorità cioè riconosciuta e con poteri effettivi. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono le istituzioni del governo mondiale della globalizzazione e l'attuazione di un ordine sociale conforme all'ordine morale e al necessario raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile, già prospettato nello Statuto dell'ONU. Il problema prospettato dello sviluppo è collegato strettamente alla concezione dell'uomo che deve essere integrata, che non può quindi escludere i problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve quindi comprendere una crescita spirituale oltre che materiale. Non ci sono, infatti, sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone.²⁹

7. Un'ecologia integrale per la cura delle casa comune di Papa Francesco

Papa Francesco ha pubblicato il 24 maggio 2015 la sua lettera enciclica sulla cura delle casa comune, *Laudato si*, inviata ad ogni persona che abita il pianeta Terra, per entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune dell'umanità.³⁰ L'urgenza di un'ecologia integrale comprende per Francesco la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale. L'umanità ha la capacità di collaborare per costruire la sua casa comune e quindi ha bisogno di una nuova solidarietà universale. L'enciclica vorrebbe portare avanti alcune ampie linee di dialogo che coinvolgono ogni persona umana e la politica internazionale, partendo da quello che sta accadendo alla Terra, casa comune dell'umanità, perché il cambiamento diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità, deterioramento che l'enciclica individua in: 1. inquinamento e cambiamenti climatici; 2. la questione dell'acqua; 3. perdita di biodiversità; 4. deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale; 5. inequità planetaria; 6. la debolezza delle reazioni; e 7. diversità di opinioni.³¹

²⁷ Ivi, nn. 41-42.

²⁸ Ivi, nn. 53, 55 e 57, 62.

²⁹ Ivi, nn. 67, 76-77.

³⁰ Francesco, *Laudato si*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 190.

³¹ Ivi, nn. 1-6, 13-16, 17-60.

Nel campo della politica e del pensiero la scienza e la religione forniscono approcci diversi alla realtà e possono entrare in un dialogo produttivo per entrambe. Comunque la crisi ecologica ha radici umane per l'enciclica, che focalizza il paradigma tecnocratico dominante e il posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo. In un apposito capitolo l'enciclica esamina la creatività e il potere della tecnologia, la globalizzazione del paradigma tecnocratico e la crisi e le conseguenze dell'antropocentrismo moderno.³² A questo punto essa esamina i diversi elementi di un'ecologia integrale, che comprende le dimensioni umane e sociali. Il complesso, comprendente concetto di ecologia integrale, comprende innanzitutto le dimensioni ambientali, economiche e sociali dell'ecologia, cioè le relazioni ecologiche tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano, quelle economiche e quelle sociali della dimensione familiare a quella internazionale; quindi le dimensioni culturali dell'ecologia; ed, infine, le dimensioni vitali quotidiane umane dell'ecologia.

L'ecologia umana integrale implica anche la relazione con la moralità. L'ecologia integrale, poi, è inseparabile dal bene comune che ha dimensioni mondiali e che coinvolge anche le generazioni future, conseguentemente l'ecologia integrale comprende anche la giustizia tra le generazioni.³³

Dalla metà del secolo scorso si è andata affermando una concezione cosmopolitica: il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. L'interdipendenza ci obbliga a pensare ad un solo mondo e a un progetto comune. I Vertici mondiali sull'ambiente, dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro nel 1992 alla Conferenza dell'ONU sullo Sviluppo Sostenibile del 2012 di Rio de Janeiro, dimostrano l'incapacità di dare risposte ambientali globali al di fuori di quadri regolatori ugualmente globali capaci di imporre obblighi. Il XXI secolo – osserva Francesco – mantiene una *governance* propria di epoche passate e la dimensione economica-finanziaria transnazionale tende a predominare sulla politica. «In questo contesto diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare». Urge – ribadisce Francesco – la presenza di una vera autorità politica mondiale.³⁴

³² Ivi, capp. II e III, pp. 47-105.

³³ Ivi, cap. IV, pp. 106-124.

³⁴ Ivi, nn. 164-175.